

Un pomeriggio, non avendo niente di meglio da fare, decisi di andarmene coi cani nei campi. Avrei fatto un altro tentativo di catturare la Vecchia Tonfete [...] una grossa e vecchia tartaruga che viveva in uno dei canali. [...]

Con la mia sacca di bottiglie e scatolette, il mio retino e un cesto nel quale mettere la Vecchia Tonfete se fossi riuscito a catturarla, scesi coi cani giù dalla collina. Le Garze mi gridarono dietro « Gerry! ... Gerry! ... » con accento supplichevole e tormentato, poi, visto che non mi giravo, si misero a schernirmi, a schiamazzare e a fare rumori sconvenienti. Le loro voci rauche si affievolirono quando ci inoltrammo negli uliveti, poi furono cancellate dal coro delle cicale, il cui canto faceva fremere l'aria. Ci incamminammo lungo la strada, bollente, bianca e soffice come un piumino da cipria sotto i piedi. Mi fermai alla Fonte di Yani, poi mi affacciai al porcile rustico fatto di rami di ulivo nel quale vivevano i due maiali, che si rotolavano con gioia rumoreggiante in un mare di melma appiccicosa. Dopo aver dato con soddisfazione una bella pacca sul didietro sporco e sussultante del più grosso, continuai la mia strada. [...]

Tagliando attraverso i primi tre campi, mi fermai un momento nel podere di Taki per assaggiare la sua uva. Lui non c'era, ma sapevo che non gli sarebbe dispiaciuto: l'uva era quella piccola e succosa, dal dolce sapore di muschio. [...] I cani ed io ne mangiammo quattro grappoli e io misi nella mia sacca altri due grappoli per le future esigenze, dopo di che proseguimmo lungo il bordo del canale verso il posto dove c'era l'argine fangoso che la Vecchia Tonfete preferiva. Eravamo già piuttosto vicini e stavo per avvertire i cani che era necessario il più assoluto silenzio, quando da un campo di grano sbucò fuori un grosso ramarro verde che se la diede subito a gambe. I cani, latrando furiosamente, si buttarono al suo inseguimento. Quando arrivai all'argine fangoso della Vecchia Tonfete, trovai soltanto una serie di ondine che si allargavano lentamente sull'acqua a testimoniare la sua presenza in quel luogo.

Mi sedetti e aspettai che i cani tornassero, ripassandomi nella mente i pesanti e pittoreschi insulti con cui li avrei bombardati. Ma con mia grande sorpresa non tornarono; i loro latrati lontani si spensero, ci fu silenzio, poi li sentii abbaiare in coro - quell'abbaiare monotono e ad intervalli regolari che significava che avevano trovato qualcosa. Domandandomi di che cosa si trattasse mi affrettai a raggiungerli.

tratto da DURRELL, La mia famiglia ed altri animali

"I Campi a Scacchiera", III, 17